

C. C. con la posta



N.° 7 - Anno 1929 - VII

PREZZO LIRE DUE



Anche per l'ALPINISTA

Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER

(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

FEDELE CASTAGNERI

TORINO - Via Madama Cristina, 6 - TORINO

Specialista
per calzature
MONTAGNA
SCI - CACCIA



ARTICOLI
SPORTIVI



MARCA DEPOSITATA

MARSALA

FLORIO

Salitina - M.A.

ABBIATELA SEMPRE
NEL VOSTRO SACCO
DA MONTAGNA

Otterrete il migliore ed il più igienico
DISSETANTE

SARTORIA

A MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898

(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1

(piazetta della chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)



ALBERGO PENSIONE MALAN

TORRE PELLICE (Torino)

Ristorante - Grande Giardino - Bagni - Garage



A 10 minuti dalla Stazione
APERTO TUTTO L'ANNO



Prop. MALAN GIACOMO



ALPINISMO

**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

Il rifugio ai caduti dell'Adamello (ALDO FANTOZZI) pag. 69
 Il Regno delle Grigne (SANDRO PRADA) » 71
 Difesa del sentimento (A. L. ORTELLI) » 76
 A tutti i veri alpinisti » 76
 Il Passo del Lago Gelato (ALDO FANTOZZI) » 77
 Canti Alpini (A. L. ORTELLI) » 79
 Notiziario » 80
 Recensioni » 82

ABBONAMENTI

Italia: L. 18 - Estero: L. 28

Ogni copia: Italia: L. 2 - Estero: L. 3

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino

*L'abbonamento decorre da qualsiasi data
ed è valido per un anno*

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
né si accettano ulteriori emendamenti al testo*



ALPINISMO
RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA

**AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713**

**RIFUGIO
ALL'ADAMELLO**

FANTOZZI



*Il Rifugio
perai addetti ai lavori*

Genova-Monte Fumo separante i due grandi ghiacciai del Mandrone e delle Lobbie proprio nel cuore del vasto massiccio. Tale massiccio è limitato ad occidente (ghiacciaio del Mandrone) dalla dorsale Adamello-Corno Bianco-Venerocolo, ad oriente (ghiacciaio delle Lobbie) dalla dorsale Corno di Cavento-Crozzon di Lares-Crozzon di Folgorida.

Il Passo della Lobbia Alta è, dunque, al centro della grande distesa di ghiacci ed i suoi accessi, qualunque sia il versante considerato, si svolgono sull'infido elemento:

dalla Val d'Avio, per le Vedrette del Venerocolo e del Mandrone;

dalle Valli Salarno ed Adamè, per il Pian di Neve e la Vedretta del Mandrone;

dalla Val di Fumo, per le Vedrette di Fumo e delle Lobbie;

dalla Val di Lares, per la Vedretta di Lares e delle Lobbie;



Anche per l'ALPINISTA

Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER

(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

FEDELE CASTAGNERI

TORINO - Via Madama Cristina, 6 - TORINO

Specialista
per calzature
MONTAGNA
SCI - CACCIA



ARTICOLI
SPORTIVI



Salitina - M.A.

ABBIATELA SEMPRE
NEL VOSTRO SACCO
DA MONTAGNA

Otterrete il migliore ed il più igienico
DISSETANTE



L'ALPINISTA ESPERTO
esige per le sue refezioni al sacco
un prodotto che risponda ai requisiti
di massima leggerezza
di poco volume
di pronto consumo
di elevato valore nutritivo
di facile digeribilità

IL CIOCCOLATO AL LATTE
TALMONE

compendia tutti questi requisiti

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713



RIVISTA MENSILE
 di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713

IL RIFUGIO „ AI CADUTI DELL'ADAMELLO „

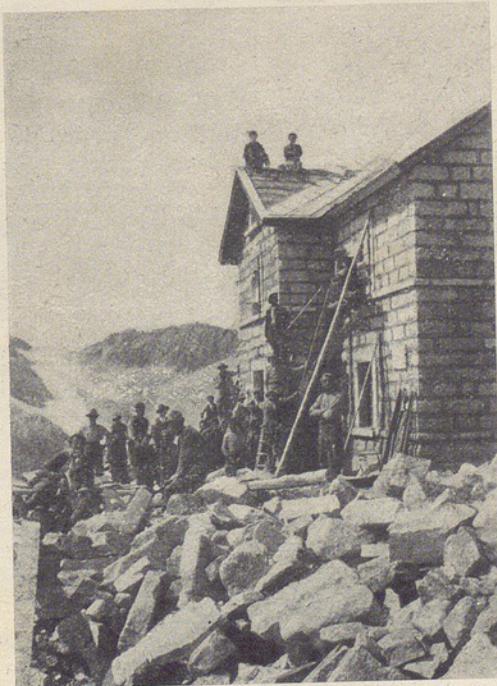
ALDO FANTOZZI



QUANDO, percorso un lungo tratto di morrena, risalito un erto ghiacciaio e, infine, un ripidissimo canale di franosi detriti, si giunge in due ore dal Rifugio Garibaldi al Passo di Brizio (m. 3147), una vista superba, giustamente famosa, si offre agli occhi dell'alpinista.

Un vasto, candido altipiano (parecchi chilometri in ogni direzione) si estende dalle Lobbie alla Cresta della Croce, al Dosson di Genova, al Corno Bianco. Sullo sfondo lontano, a destra dell'eccezionale baluardo della Presanella, le montagne del Brenta schierano le loro scoscese pareti e le loro guglie.

All'opposta estremità del ghiacciaio, fra la piramide rocciosa della Lobbia Alta e la Cresta della Croce, è una larga sella nevosa: il Passo della Lobbia Alta (m. 3036), che si apre sulla cresta Lobbie-Dosson di



(fot. A. Secchi)

Il Rifugio
 e gli operai addetti ai lavori

Genova-Monte Fumo separante i due grandi ghiacciai del Mandrone e delle Lobbie proprio nel cuore del vasto massiccio. Tale massiccio è limitato ad occidente (ghiacciaio del Mandrone) dalla dorsale Adamello-Corno Bianco-Venerocolo, ad oriente (ghiacciaio delle Lobbie) dalla dorsale Corno di Cavento-Crozzon di Lares-Crozzon di Folgorida.

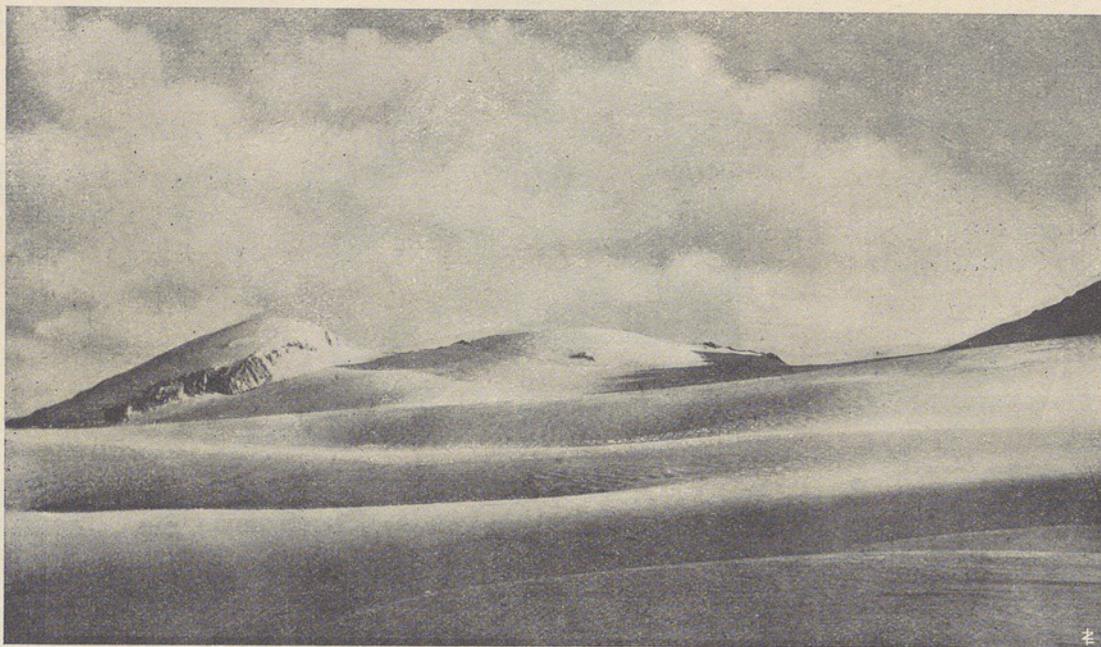
Il Passo della Lobbia Alta è, dunque, al centro della grande distesa di ghiacci ed i suoi accessi, qualunque sia il versante considerato, si svolgono sull'infido elemento:

dalla Val d'Avio, per le Vedrette del Venerocolo e del Mandrone;

dalle Valli Salarno ed Adamè, per il Pian di Neve e la Vedretta del Mandrone;

dalla Val di Fumo, per le Vedrette di Fumo e delle Lobbie;

dalla Val di Lares, per la Vedretta di Lares e delle Lobbie;



(fot. F. Micheletti - Brescia)

Il Pian di Neve e l'Adamello (m. 3554)

dalla Conca del Mandrone, per la tormentatissima lingua terminale del ghiacciaio omonimo;

e, infine, dalla Val Narcanello, per le Vedrette del Pisgana e del Mandrone.

Ometto le vie meno importanti aventi, però, tutto lo stesso carattere.

La mia sommaria esposizione può dare un'idea di quanto sia costato, di cure e di danaro, il Rifugio che la Sezione di Brescia dal C.A.I. ha costruito e testè inaugurato proprio sul Passo, sotto le rocce della Lobbia Alta, dedicandolo ai Caduti dell'Adamello.

Ho visto al lavoro, sotto l'illuminata guida dell'ottimo O. Beltracchi (prezioso elemento che alle attività del C.A.I. nel Gruppo dell'Adamello reca lo stesso inestimabile apporto del buon Tuana nel Gruppo dell'Ortles-Cevedale) gli artigiani solerti, gli sciatori e gli alpini addetti ai faticosi ed arrischiati trasporti ed ho tratto una indimenticabile impressione di questi forti e modesti figli dell'Alpi nostre.

Opera altamente encomiabile.

Il Rifugio consta di due piani oltre il sottotetto. Al pianterreno uno spazioso vano d'entrata, una bella sala, una vasta cucina; al primo piano tre localidormitorio con comode cuccette a doppio materasso; ben studiato il riscaldamento, luce abbondante ovunque

per le ampie finestre, ottimi i serramenti; l'interno è interamente perlinato, l'esterno a blocchi di pietra tagliata.

Da questa nuova base si può salire l'Adamello in tre ore e mezza; il Corno Bianco in due ore e mezza; la Lobbia Alta in mezz'ora; il Carè Alto in quattr'ore; il Corno di Cavento in due ore e mezza; in meno di due ore il Crozzon di Lares. Decine di altre vette sopra i 3000 metri si raggiungono con grande risparmio di fatica e di tempo sugli itinerari attualmente seguiti.

Ma la spiccata prerogativa di questo nuovo Rifugio consiste nelle possibilità ch'egli offre allo sci invernale ed estivo. Non credo che in altre località delle Alpi Italiane si trovino ghiacciai vasti, pianeggianti, con zone crepacciate così chiaramente delineate come nel Gruppo dell'Adamello. Una comoda base nel mezzo di tale immenso altipiano nevoso costituisce un ideale sciatorio veramente insuperabile.



Caduti dell'Adamello, il nuovo Rifugio perpetua i Vostri nomi davanti alla sconfinata desolazione dei candidi ghiacciai che furono il Vostro letto di morte, spesso la Vostra tomba inviolabile.

In fondo ai crepacci, sotto le pareti, negli antri irraggiungibili son molti di

(fot. A. Secchi) *Due preziosi artefici*

Voi e, a sera, mentre gli arrossati tramonti allungano sulla neve le ombre gigantesche dei monti, che si profilano lontano quasi isole emergenti da artiche distese, sembra che la brezza rechi il gelo della Vostra carezza, fratelli.

Sulla Cresta della Croce un cannone guata ancor oggi, dalla sommità contestata, le libere valli trentine. È bene se ciò può valere ad esaltare il Tuo eroico sacrificio, o alpino.

Ma se incontrassi, al paese, Tua madre, non le dirò d'aver ammirata l'arma bruta e grifagna che troppo sa di olocausto. Le dirò soltanto che lassù, sulle aspre gio-gaie bagnate del Tuo sangue, sei penetrato nell'animo nostro recando parole d'amore e di pace. Le intenderemo le parole sante e varranno bene, al disopra di tutto, il tormento atroce del Tuo corpo affranto e infranto.

Questo dirò a Tua madre e sono certo di vederla sorridere.....

IL REGNO DELLE GRIGNE

SANDRO PRADA

Grignopoli

QUANDO l'alpinismo italiano era ancora ai primordi della sua storia, val a dire una trentina d'anni fa, il buon escursionista lombardo - arricciandosi i baffi - confidava a qualche amico:

— Domenica andrò in Grigna.....

L'amico, se era anche lui escursionista, attaccava bottoni a tutti gli occhielli della Grigna; se era invece un profano non fiatava più. Caspita! quella Grigna buttata lì nel discorso, faceva un tale effetto: una specie di brivido che accapponava la pelle.....

Allora, l'*escursionista* che parlava della Grigna invece del Monte Tesoro, faceva la figura di *alpinista*. E le mamme, solamente a sentirla a nominare, già temevano per i figli che vi andavano. Magia di un nome in seguito diventato famoso e, nell'istesso tempo, tanto familiare ai lombardi.

Non è da credere, però, che tutti coloro che parlavano di Grigna si recassero in vetta. Andar in Grigna voleva dire andare alla capanna. Alla Capanna della Società Escursionisti Milanesi, la prima costruzione sorta lassù nel 1899 per il ricovero degli escursionisti.

Andar in vetta era un altro paio di maniche: era fare dell'alpinismo.

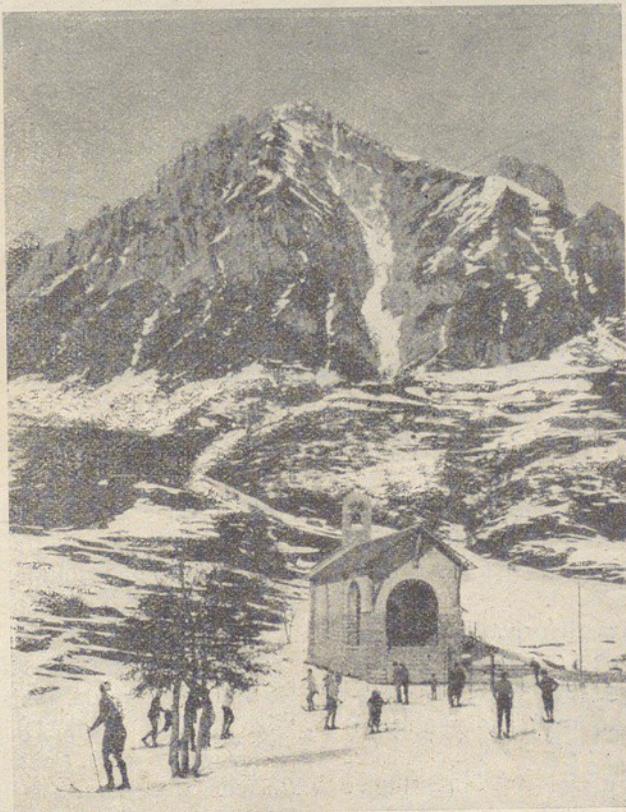
Ma, intanto, quei pochi che ascendevano fino in vetta, tornavano parlando di meraviglie: il Canalone ancora con la neve in pieno giugno, i torrioni ciclopici, il traforo della « finestra », le creste, le guglie..... tutte cose degne d'essere viste e toccate con mani, quando bastas-

sero i piedi! Tutte cose i cui nomi tanto percossero le orecchie ai « camamella » che si fermavano alla capanna, finché pur essi divennero « gente che va in vetta ».

Ritorni entusiastici, gran parlare di « canalone », di « saltino », di « parete », di « torrioni », e in pochi anni la Grignetta si era già creata la sua popolarità.

Dopo qualche anno la Capanna della S.E.M., che aveva allora la sagoma di mezza ruota di formaggio, venne ampliata ed abbellita e assunse l'aspetto di una civettuola villetta.

Più tardi, nel 1908, la Società Escursionisti Lecchesi adattava ed ampliava una costruzione ad uso rifugio alpino, e la Sezione di Milano del C.A.I. costruiva nel 1910, pochi metri più in su delle altre capanne, il suo Albergo Carlo Porta. Ma l'affluenza sempre crescente di escursio-



La Grigna Meridionale e la chiesetta del Piano Resinelli

nisti e di alpinisti nel Gruppo delle Grigne e, specialmente, sulla celebrata Grigna di Campione o Grignetta, rendeva insufficienti tutte queste costruzioni.

Ecco allora la S.E.M. e la S.E.L. che sono costrette ad ampliare ancora le rispettive capanne. E, nel 1914, sorge per iniziativa privata il Rifugio Cuera.

La guerra apre una parentesi di calma, o meglio una stasi. Gli alpinisti e gli escursionisti salgono ancora le montagne, ma per ben altri cimenti. Non è propriamente la natura che si deve combattere, ma il nemico della Patria.....

Poi, con la Vittoria, gli alpinisti e gli escursionisti ritornano, e non sono diminuiti, anzi.

L'olocausto di molti di essi, sembra aver triplicato le loro schiere.

Ogni spirito di un loro Caduto ha generato altri tre, sei, nove fedeli della nobile passione.

Così in Grigna, alle prime costruzioni, vengono ad aggiungersi altri rifugi, numerose ville e casette e persino una chiesetta.

È infatti nel 1920 che i proprietari delle ville, in unione alle Società escursionistiche, fanno costruire al Piano dei Resinelli una piccola, graziosa chiesa dallo stile armonioso e ben intonato alla suggestiva scena che le fa da sfondo: la Cresta Segantini.

Da allora, tutte le domeniche, gli escursionisti che salgono dalle Valli Grande e Caloldeno, possono sostare ed ascoltare la S. Messa, insieme ai montanari ed ai villeggianti. La campanella squilla nell'aria fresca e profumata con una serenità gioiosa che rende più solenne la maestà della Fata di Roccia, levandosi contro il cielo superba della sua bellezza e sempre incoronata da cirri minacciosi.

Nel 1922, ancora per iniziativa di privati, sorge un altro rifugio: la Capanna Italia.

Si delinea così, in breve volger di tempo, la formazione di una comunità, dove non mancano nemmeno i monumenti.

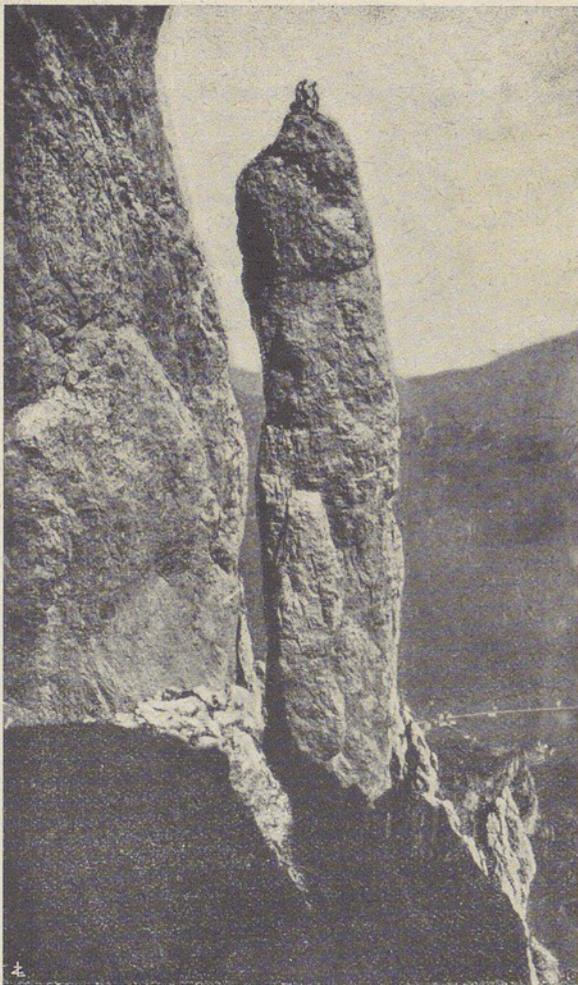
Nel 1925 veniva infatti inaugurato, nelle vicinanze dell'Albergo Porta, il monumento all'Alpino, donato dal dottor Carlo Porta alla Sezione di Milano del C.A.I.

Il bel bronzo, raffigurante un massiccio alpino che guarda con fierezza la vetta, ricorda l'eroismo dei figli della montagna e sprona ai nobili cimenti con l'Alpe, sicura scuola di bellezza, di forza e di patriottismo.....

Immediatamente sotto alle gigantesche torri e pareti della Grigna di Campione è sorta dunque la città della passione alpinistica, a 1400 metri sul livello del mare. Grignopoli, è stata battezzata concordemente da tutti i suoi abitanti effettivi e fluttuanti.

Grignopoli, sorriso di linde casette, di capaci rifugi, di ville graziose, nel verde fasciante i piedi della rude, selvaggia bellezza dolomitica della Regina delle Prealpi, che conta nei giorni festivi una media di trecento sudditi fedeli che le si prostano in omaggio.

Non molti anni fa si parlava anche di un progetto per una strada carrozzabile che avrebbe dovuto congiungere il Piano dei Resinelli ai paesi delle valli. Ma credo che sia meglio non parlarne più, perchè la dolomia della Grigna non ha proprio bisogno d'incipiarsi con la polvere di una banale carrozzabile.



Il « Sigaro Dones »
con i primi tre scalatori: Dones, Fasana e Vassalli (f)

La Grigna di Moncodeno

Le due Grigne sono, senza esagerazione, le più celebri montagne delle Prealpi italiane.

La Grigna di Moncodeno o Settentrionale (m. 2410), detta anche Grignone, si erige maestosa e sublime con la sua mole

pittoresca, che domina buona parte della pianura lombarda. Dalla sua vetta si gode una magnificenza di panorama non comune.

Le Prealpi Comasche e Bergamasche, i monti novaresi e del Canton Ticino, le Alpi del Piemonte col Monte Rosa e il Cervino, le Alpi Bernesi e del Canton d'Uri, le vette dell'Adula, della valle di Chiavenna, le cime di Val Masino, il Monte Disgrazia ed il Gruppo del Bernina, il Gruppo Scalino Painale, ecc., sono offerti alla visuale insieme alla pianura, ai laghi ed ai paesi del Varesotto e della Brianza. Si calcola che dalla vetta della Grigna sono visibili ed individuabili ben seicento cime e forse più.



(fot. Mariani)

La Grigna Meridionale in un mare di nebbia vista dalla Grigna Settentrionale

A sua volta la Grigna, insieme alla sua sorella minore (minore per altezza ed estensione, ma maggiore per interesse alpinistico e bellezza... classica ed artistica), è ammirata dai più svariati punti della Lombardia e delle Prealpi.

Questa montagna, che è un enorme ammasso dolomitico di fossili e di conchiglie d'ogni dimensione, offre altresì ricco materiale di studio ai geologi, ai botanici ed agli etnologi; la flora, la fauna e gli strati geologici sono in essa interessantissimi.

Diverse sono le vie per salire alla sua vetta: da Esino, da Cortenova, da Primaluna, da Pasturo, da Basilio e da Mandello. E da ogni punto di partenza corrispondono numerosi itinerari e varianti.

Sulla Grigna Settentrionale vi sono quattro comodi rifugi: la Capanna Brioschi (m. 2403) costruita dalla Sezione di Milano del C.A.I. nel 1895 a sette metri sotto la vetta, sul versante di Pasturo; la Capanna Releccio (m. 1715) pure della Sezione di Milano del C.A.I., costruita nel 1886 sotto la Costa della Piancaformia, sul versante di Mandello; la Capanna Pialeral (m. 1460) costruita dalla Società Escursionisti Milanesi nel 1907, fra la Foppa del Ger e la Valle Grassi Longhi; e la Capanna Monza (m. 1900) della S.U.C.A.I. sul versante Nord.

Costoni e contrafforti che fanno capo alla Grigna di Moncodeno sono: la Cima del Palone (m. 2082), il Pizzo della Pieve (m. 2245), il Sasso dei Carbonari (m. 2157) e il Sasso Cavallo (m. 1922), la Costa della Piancaformia e la Costa di Prada. Pure degni di attenzione il Pizzo della Bassa (m. 2163) e lo Scudo Tremare (m. 1955) che si trovano sulla Cresta Federazione, che unisce la Grigna Settentrionale a quella Meridionale e che si percorre in quattro ore e mezza effettuando la traversata alta delle due Grigne.

Tutti gli itinerari che portano alla vetta e quelli per le ascensioni alle cime dei contrafforti nominati non offrono serie difficoltà e sono praticabili in un sol giorno da ogni alpinista che abbia buon fiato ed allenamento.

La Grigna di Campione

Detta anche Grigna Meridionale o Grignetta. Si slancia per 2184 metri con i suoi grandiosi dirupi e le sue creste frastagliate, con i suoi torrioni e le sue cuspidi, in un fantastico insieme che esercita una grande attrattiva fra escursionisti ed alpinisti.

Da oltre venti anni è presa d'assalto da tutte le vie del suo intricato labirinto e non si può affermare che sia stata vinta completamente.

I migliori rocciatori sono accorsi ad essa e sono rimasti affascinati per la sua selvaggia bellezza e per la sua importanza alpinistica che non le lasciano nulla da invidiare ai famosi colossi dolomitici del Trentino e del Cadore, nonostante la sua modesta elevazione.

Anche dal lato botanico e geologico la Grigna di Campione offre un interessantissimo e variato materiale.

Ai piedi della sua ardit mole dolomitica si stende il Piano dei Resinelli, a circa 1300 metri, disseminato dai rifugi e dalle numerose villette che formano la già menzionata Grignopoli.

Un altro piccolo grazioso rifugio la Sezione di Milano del C.A.I. ha costruito nel 1906, in una località molto suggestiva ed importante.

Questo rifugio è la Capanna Rosalba e sorge a 1750 metri sul Colle Pertusio, nel cuore della Grigna acrobatica. Vi si accede da Abbadia in ore quattro e mezza, dal Piano Resinelli, per la via « direttissima » in due ore, e per il sentiero Cecilia in quattro ore.

Per salire alla Grigna di Campione i punti di partenza sono: Laorca, Ballabio, Mandello, Abbadia, Rongio e Balisio.

Dai rifugi di Grignopoli si può salire in vetta per le seguenti vie: Cresta Cermenati (Sud) ripida, ma facile, in due ore e mezza; Cresta Sinigallia (Sud-Est) in tre ore e mezza per rocce facili e pendii erbosi; Canalone Porta (Sud-Sud-Est), interessantissimo, roccioso, pittoresco, in tre ore e mezza per alpinisti che hanno un po' di domestichezza con la roccia.

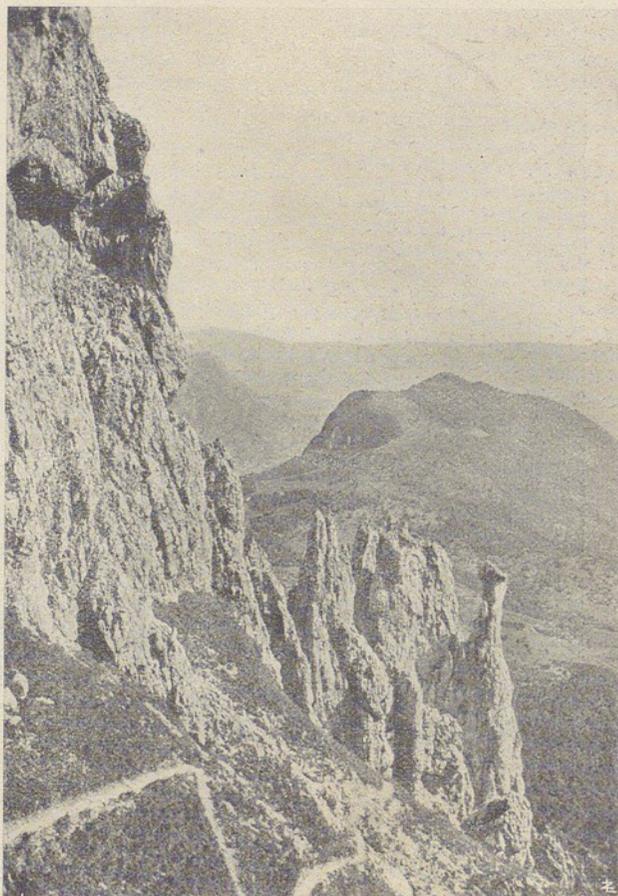
Altre vie sono: da Mandello per il Canalone Nord e per la Cresta Nord; per la Val Scarettone e Parete Nord-Ovest; per la Cresta Segantini (Ovest) tutta spuntoni e pinnacoli di roccia friabile.

Il panorama che si ammira in vetta è di poco dissimile a quello della Grigna di Moncodeno.

Ma le attrattive, diciamo così, più piccanti che la Grignetta offre agli alpinisti ed agli appassionati di roccia sono costituite da quell'esercito di guglie, di torrioni, di piramidi, di lingue e di forme strane pietrificate dalla magica bacchetta dell'Ente Creatore durante il contorcimento incandescente e disperato di innumerevoli dantati all'inferno della preistoria.

Questo fantastico ricamo di roccia che, visto ad una certa distanza nel suo insieme, dà l'impressione di un Duomo di Milano modellato dalle forze meravigliose della natura, avvicinandolo, sbalordisce ed incanta come un gigantesco bosco di stalagmiti. Ma ecco allora quel piccolo, ardit essere che è l'uomo che, superato il primo momento di sbalordimento, si avvicina cauto e curioso alle divinità rocciose, le palpa, le guata da giù in sù, come per misurarsi, e poi, per nulla intimidito, comincia

a lottare. Lotta, vince e dice: tu sarai la guglia tale, tu sarai il torrione tal altro. Spesse volte l'uomo cade, perchè la dea si vendica, ma un suo simile intitola la roccia del sacrificio al nome del Caduto.



(fot. Mariani)

« Torre », « Fungo » e « Lancia »
meraviglie dolomitiche della Grigna

Così in Grignetta tutti i pinnacoli portano un nome ed hanno una storia. Una storia gloriosa per l'alpinismo italiano.

La Grigna è veramente una delle più belle palestre per l'ardimentosa falange degli alpinisti rocciatori

Tutte le sue ascensioni e arrampicate sono effettuabili in un sol giorno ed offrono un serio collaudo anche dal lato tecnico.

Mi piace ora elencare le cosiddette « arrampicate » che sono il vanto, del resto giustificato, dei « grignaiuoli ».

Torre Dito: breve ed acrobatica ascensione sul versante di Ballabio; al successo concorrono i chiodi fissati nella roccia.

Torrione Fiorelli: trenta minuti di salita; consigliabile per esordienti.

Sigaro Dones: ardit torre con grande strapiombo sulla parete sinistra del Canalone Porta; ascensione diffi-

cile con l'aiuto di chiodi; discesa a corda doppia. Erminio Dones ed Eugenio Fasana, primi salitori, fissarono in vetta una croce in memoria di Gigi Vassalli, loro compagno di cordata.



(fot. Mariani)

Il torrione Cinquantenario

Torriani Magnaghi (Meridionale, Centrale e Settentrionale): imponenti torrioni che si innalzano sul lato orientale del versante Sud della Grigna Meridionale. L'ascensione era considerata, una ventina d'anni fa, come una delle più difficili imprese nelle Prealpi Lombarde; oggi non v'è « grignaiuolo » che non la conosca in tutte le sue fessure e in tutti i suoi appigli. Per il successo occorre del buon allenamento.

Cresta Segantini: altissima, importante bastionata che si percorre quasi sempre sul filo della cresta e che dal Colle Valsecchi porta in vetta alla Grigna Meridionale. Ottima per allenamenti.

Torrione Clerici: posto nel Canalone di Val Tesa. Degno di rimarco nell'ascensione è un ardito salto che supera una spaccatura del torrione prima di raggiungere la cima.

Guglia Angelina: pure nel Canalone di Val Tesa. Bella ascensione dalla parete Est; emozionante per la

discesa della parete opposta (Nord-Ovest) con tre sfilamenti di corda doppia in un totale di 50 metri. Roccia friabilissima.

Ago Teresita: inseparabile fratello della Guglia Angelina, ma più magro ed ardito. Buona ascensione che richiede molta tecnica, un centinaio di metri di corda e grande attenzione. Discesa a corda doppia.

Campaniletto: nel Canalone di Val Tesa. Si ascende per buona parte in parete e per l'ultimo tratto in un camino.

Torre e Lancia: vicini del Campaniletto. Ambedue con itinerario quasi interamente comune.

Fungo: curiosa ed interessante forma di roccia nelle stesse località della Torre e della Lancia. Altra bella ascensione che richiede buona dose di tecnica. Nella discesa corda doppia per una quindicina di metri nel vuoto subito sotto la cima.

Torriani Vaghi: Nella vicinanza del Teresita, dell'Angelina e del Clerici si profila questo bel torrione, che si ascende buona parte per aderenza e in camino.

Torrione Palma: verso il Colle Garibaldi. Per pareti e per una piccola fessura si raggiunge la vetta.

Piramide Casati: alla destra del Torrione Palma. Per pareti non ardue in vetta, dove è posta una grande piramide.

Torrione Mongolfiera: curioso torrione nei pressi della Capanna Rosalba. Si sale per lancio e trazione di corda e per pareti. Discesa a corda doppia.

Torre Costanza: vicino al Mongolfiera. Ascensione con qualche notevole difficoltà per il lungo camino che fende completamente la bella torre. Discesa a corda doppia.

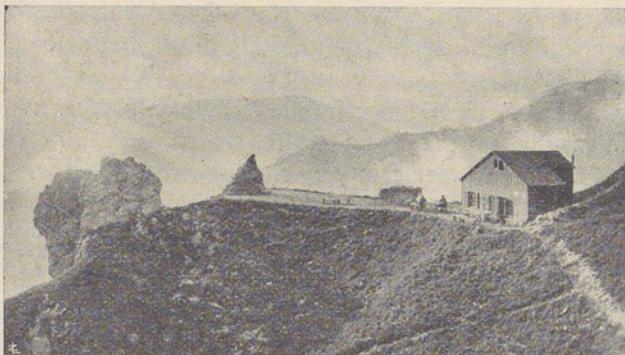
Torrione Rosalba: Questo torrione, insieme al Torrione Cecilia ed al Torrione Cinquantenario, forma quel magnifico castellaccio dolomitico che, addossato al Colle Pertusio, si para di fianco alla Capanna Rosalba. Breve, facile salita di un quarto d'ora.

Torrione Cecilia: È il più imponente e il più ricco di tracciati d'ascensioni dei tre torrioni.

Torrione Cinquantenario: interessante sotto un certo punto di vista. La discesa, in alcuni tratti, a corda doppia. Il suo nome si deve alla prima ascensione, avvenuta nel 1913, cioè nell'anno giubilare del Club Alpino Italiano.

Colonna Orientale e Colonna Occidentale: ad una ventina di minuti dalla Capanna Rosalba; la prima più facile dell'altra, comunque ambedue comode e belle ascensioni da non dimenticare.

In questa selva dolomitica s'incontrano sovente, o su una cima o ai piedi di un'ardita torre, lapidi e croci. Sono lapidi che ricordano un olocausto. Sono croci di



(fot. Mariani) . La Capanna Rosalba e il busto di Stoppani

fede e d'amore, piantate saldamente nella viva roccia nell'istesso modo con cui è radicata la passione nel saldo cuore degli scalatori.

Flangar non flectar sta scritto in fronte ai giovani. E siccome la lotta con l'Alpi, ha scritto il grande Guido Rey e noi così crediamo, è « utile come il lavoro, nobile come un'arte, bella come una fede », scopriamoci di fronte a queste croci, e benediciamo la giovinezza che ascende e si nobilita anche, e soprattutto, quando si spezza.

DIFESA DEL SENTIMENTO

Pare impossibile che anche laggiù, nei paesi del Sud, non possan trovare altro sfondo, a certe fantasticherie, che l'ambiente montano.

E in due assieme stavolta.

Ma se Maria Parisi (1), ha solo accennato, con lodevole fuggevolezza, nel suo assurdistimo ed inconcludente racconto, a questo ambiente, che per lei del resto non ha che una semplice ragione coreografica, Jole Armò viceversa (2), l'ha scelto, con decisa vocazione, a farne soggetto vivo nella sua psicopatologica tragedia.

Senza dubbio, Jole Armò conosce molto bene l'ambiente montanaro esterno, perchè è troppo bella e troppo sentita, quasi dico vissuta, la descrizione che ne fa nel suo « Amor primus »; ma non del pari può essa vantarsi di conoscere l'anima di colui che ci vive. Quando, sopra tutto, il colui è proprio una guida alpina, un cuore « selvaggio » che « misura l'audacia con l'occhio fermo » come lo descrive lei.

— Cara Jole Armò, voi non conoscete per nulla gli uomini « nostri ». Ricordatevi, nello scegliere i soggetti per i vostri racconti, che prima di quel mazzo di fiori, per l'uomo « dal viso abbronzato, ardito e sognante », ci sarebbe stato il pensiero della conquista di quello che c'era più su ancora e che non quel giorno avrebbe aspettato, il caro fanciullo

(1) MARIA PARISI: *Senza maschera* in « Novissima Antologia » di *Il Pensiero Riv. di Letteratura*. - Dir. Nino Galimberti - Bergamo.

(2) JOLE ARMÒ: *Amor Primus* in id. c. s.

dal « corpo ardito », ad accorgersi che c'era qualcosa di più bello da conquistare, e che ancora non è sufficientemente poderoso l'invito della « voce tentatrice » dalle « labbra vermiglie che ridono sempre », per far perdere a tal punto il fermo e ragionato senso del possibile, all'uomo della montagna.

E pur se ora esso guardi con « occhio nuovo » e senta con « cuore nuovo », questa sua debolezza passeggera, non potrà superare mai il frutto di questo nuovo sentire, il suo istinto infallibilmente ragionatore.

Per l'uomo del monte, e ancor per una « guida dei monti » per giunta (mente e corpo usati e stravissuti, in momenti atroci, faccia a faccia con la morte, che ha sfidata centinaia di volte), ci vuol ben altro che il tipo di donna vana e mutevole che voi ci descrivete, per sconvolgere ciò che in esso vi è di più saldo e di più granitico.

Il tipo di femmina sì, ecco, quello l'avete giustamente sentito: « la voce tentatrice, le fresche mani che si immergono lentamente, torbidamente, con mordente sapienza, nei capelli nerissimi, che hanno degli strani contorcimenti; la baldanza felina che ride, sotto il brunissimo manto, ma che d'un tratto terrorizzata trema, ruggisce, ricomponendo in fretta i suoi cappelli in un subito pudore », ed ha l'ardire di spingere il monello: « ora no! dammi prima una prova del tuo coraggio! Dopo... » e che passa dalla « dolcezza della sua angoscia, che ferma con gesto materno, l'ascesa impossibile », alla frontatezza di chiedere ad un figlio del monte, nato sotto quelle rocce: « Non vi vergognate di far da guida, voi... » solo perchè è « sordo-cieco-muto » alle sue lusinge; questa sì, l'avete descritta bene; questo essere che non trova ignobile il dar del « vile » a colui che singhiozzerebbe: « mamma » tentennante nel commettere una follia; ma non l'uomo del monte, Jole Armò!

Quello non geme nè singhiozza, come l'avete fatto gemere e singhiozzare voi, davanti a così torbida tentazione. Sa ancora tenersi ritto, quadrato e sa ancora esser sdegnoso davanti a simili mollezze terrene, quando non arrivi anche a rispondere, come quel tal portatore della val del Leogra, trovatosi in panni simili: « *Se la gà spissa, che la se grata, mi fasso el portator e vado avanti par la me strada* ».

A. L. ORTELLI

A tutti i veri alpinisti

Di persona ho potuto constatare e valutare non pochi vandalismi sistematici compiuti a danno dei nostri rifugi, i vigliacchi atti di rotture, gli sfregi e le delinquenti asportazioni. E' ormai ora di lanciare un potente e concorde « basta! ». Faccio appello a tutti voi scalatori di vette, a tutti voi che siete direttamente interessati alla conservazione del patrimonio che tanti sforzi ha costato e costa, onde vogliate aiutarmi con le vostre proposte e coi vostri suggerimenti per trovare un efficace rimedio atto ad arginare o, meglio, stroncare con un potente colpo di piccozza questa mala pianta che tanto ci rattrista e ci fa imprecare. « Sacro deve essere il rifugio! ».

LUIGI ANFOSSI

IL PASSO DEL LAGO GELATO

(GRUPPO ORTLES - CEVEDALE)

ALDO FANTOZZI



Un esile cordone di rocce rotte, affiorante dalla sterminata distesa dei ghiacci, segna a tratti la linea di cresta che dal tozzo calottone della Cima Solda corre, verso oriente, alla Punta del Lago Gelato; a breve distanza da quest'ultima una marcata insellatura incide la dorsale che s'abbassa fin quasi ad esser lambita a sud dalla nivea fiumana dell'immensa Vedretta Lunga; a settentrione si affaccia invece su di un erto pendio di sfasciumi calante alla ripida e crepacciata Vedretta di Solda.

È il Passo del Lago Gelato.

Nel cuore del magnifico Gruppo dell'Ortles-Cevedale, offre estesissime vedute di ghiacciai e presenta, supremamente austere ed imponenti, le maggiori vette della regione. Poichè ad esso convergono itinerari di eccezionale interesse e le capanne *Gianni Casati*, *Città di Milano*, *Dux* e *Pizzini* (per citare soltanto le più vicine) ne facilitano notevolmente l'accesso, è assai frequentato ma non quanto la sua particolarissima situazione meriterebbe. Questo dico perchè so di molte comitive lombarde che, giunte per il Passo del Cevedale alla *Gianni Casati* non hanno creduto di stanziare la mezz'ora necessaria per una rapida ricognizione all'incomparabile belvedere.

Val dunque la pena di spendere qualche parola anche a profitto di coloro, alpinisti e sciatori, che salendo al Cevedale dalla Lombardia o dal Trentino, inconsapevolmente rinunciano ad uno degli spettacoli di più classica bellezza alpina.

Posto com'è a cavaliere fra la Val Martello e la Valle di Solda, delle quali unisce le superbe testate, guarda dai suoi 3141 metri su una distesa quanto mai avvincente di picchi e di ghiacci.

Di diverso genere sono le particolarità dei due versanti; dalla Val Martello irradiasi l'abbagliante candore di una immensa conca ghiacciata, un candore senza soste che sale per lente ondulazioni su, su, fino al fastigio supremo della lunga cresta del Cevedale. Nessun urto di contrasti, nessuna rudezza di linee guastano la aggraziata uniformità dei soffici nevai; un incantesimo dolce e riposante si diffonde dalla maliosa solitudine della montagna immacolata sulla quale le nubi disegnano bizzarre corse di ombre.

Dal lato opposto, la Valle di Solda ha sponde aspre e proterve; il ripido pendio della Vedretta è sovente interrotto dalle



(neg. L. Baehrendt - Merano) Gran Zebrù, Zebrù, Ortles dal Passo del Lago Gelato

voragini di enormi crepacci e la scabra superficie alterna bianche groppe nevose a chiazze grigio-verdastre di ghiaccio vivo. Sovrastano i vertiginosi sdrucchioli, le vitree e tumultuose correnti che calano dalle asperrime bastionate occidentali in un caos iridescente e fantastico. Da quel lato levasi, possente ed arditissima, la triade superba: Gran Zebrù, Zebrù, Ortles.

Il Gran Zebrù, che incombe quale acuta e regolare piramide di roccia e ghiaccio dagli spigoli sfuggenti, ha la fulgida ed eloquente baldanza di un simbolo; lo Zebrù sporge da sconvolte cascate di seracchi il suo granitico e tozzo sperone; la mole poderosa dell'Ortles estolle a semicerchio, da una vasta platea di ghiacci, lunghe ed

ardite creste: sopra tutte spettacolosa il « Coston » che dalla cima eccelsa degrada, di balza in balza, fino alle verdissime praterie di Solda.

Il quadro è tale da consentire una valutazione adeguata delle bellezze di questa zona, bellezze che esaltano al pari delle più celebrate fra quante ne largisce l'illimitata signorilità delle Alpi.

Ho già detto che il Passo del Lago Gelato è ben noto come luogo di transito alpinistico. Aggiungo che per quanto i suoi accessi si svolgano su ghiacciai estesi e non del tutto elementari (sì che il tempo, l'ora, la stagione ne rendono mutevolissime le difficoltà) è certo che per esso si avvierà, nel prossimo futuro, una fortissima corrente di turisti di montagna che, grazie alla solerte attività della Sezione di Milano del C.A.I., troverà, nella regione circostante, dovizia di vasti e modernissimi rifugi collegati, ovunque possibile, da comodi e panoramici sentieri.

Già nell'immediato anteguerra, la bella capanna *Halle*, che sorgeva proprio sul Passo, era nella buona stagione affollatissima. E del promettente risveglio è prova la manifestatasi insufficienza della pur nuova capanna *Gianni Casati* al cui ampliamento si è dato inizio.

Ben vengano nelle alte regioni i turisti di buona pasta; non dobbiamo dolercene giacchè essi costituiranno, è logico sperarlo, l'ottima selezione di una massa che, se nel complesso è ben lontana dallo spirito che anima gli scalatori di vette, ha tuttavia per noi vivissima simpatia e molti sono i punti di contatto che ci avvicinano a questi sani ammiratori del monte. Se nei loro confronti riusciremo a vincere la nostra burbera misantropia, sarà tanto di guadagnato per tutti e per la causa dell'alpinismo, poichè chissà quanti, fra essi, potranno un giorno rivelarsi ottimi compagni per le nostre cordate.

Ben vengano.

Il Passo del Lago Gelato è, per loro, una mèta ideale: collega le poderose costiere orientale e settentrionale dell'Ortles (che nelle valli di Solda e di Trafoi offrono vedute indimenticabili) all'anfiteatro glaciale di Val Martello, palestra degli sciatori in inverno ed in estate. Ed i vicini passi del Cevedale e della Forcola presentano nuovi e facili sbocchi alle ben note Val Cedeh (S. Caterina) e Venezia (Peio) sì che molte fra le più ammirate montagne dell'Alto Adige, della Valtellina, del Trentino sono da questo punto raggiungibili con relativa comodità e straordinaria bellezza di percorsi.

Compiendo l'ultimo tratto di un lungo giro che dal Tonale m'avrebbe condotto allo Stelvio toccando alcune fra le principali vette del gruppo, scendevo un giorno dal Passo del Lago Gelato alla volta di Solda; al bel

tempo aveva preceduto una notte di violenta burrasca e non mi mancava il da fare a seguire, nella neve fresca, la buona via fra il dedalo delle crepe grandi e piccole che solcano per ogni verso la Vedretta.

Ad un certo punto sostai come soggiogato dal fascino dell'ambiente superbo.

Lo scorrere dell'acqua nel fondo degli abissi di ghiaccio pareva un tenue tremolio di voci indistinte in accordo con l'alta armonia della solitudine alpina.

Armonia che elevava le sue note solenni nell'esultanza delle masse possenti, protese nell'azzurro in un impeto vivo d'ardire; che richiamava dall'ombra grigia di forre e valloni un complesso mormorio di suoni aspri e misteriosi, e svolgeva, nel sorriso dei pascoli lontani, mille ricami melodici. Così, dalle vette, dai ghiacci, dai burroni, dagli sfondi remoti, l'armonia divina di cento e cento sentimenti si fondeva in un inno austero che saliva alto, indefinibile eppure eloquente, negli sconfinati spazi del cielo.....

CANTI ALPINI

Non è che noi andiamo a teatro, quando vediamo alla cantonata quello sfruttatissimo cartello, che ci spiega come e dove alla sera vi sarà un'esibizione di canti alpini; non è, dico, che noi ci andiamo colla convinzione di rivivere quelle ore nostre, che abbiam concesse sù fra una malga di pastori ed un limite di bosco o attorno ad una tavola lunga, in un rifugio tiepido. (Con i gomiti piantati a riparar un bicchier di vin buono, si socchiudono gli occhi nella penombra di un lume fumoso, a vagar con la mente lontano, cullati dalla nenia che vien pianamente quasi senza cercarla, che nasce così da quel fumo e da quella penombra).

Noi siam ben lontani dall'andarci con sifatta convinzione, nè ci andiamo colla speranza di udir esibizioni e virtuosismi corali, pari a quelli di un Coro Russo dello Stato che, all'allegria o malinconica cantata popolare, ti alterna con perfetta intimità d'arte e di tecnica, i classici seicenteschi dello Schütz o quelli più tardivi del Carissimi; di tutto questo, a noi non vien neppur di pensare; ma per vero non ci andiamo neppure coll'intenzione di uscir scontenti e nauseati, tirando moccioni all'indirizzo di quel maestro vanitoso ed ignorante che per emergere, o perchè emerga la sua elaborata opera nell'armonizzar queste musiche strapopolari e montane, ti assassina e ti sotterra quello che c'è di più bello e di più raro in queste semplici espressioni dell'Alpino: voglio dire la sincerità.

E non guardiamo la sincerità delle parole che, grazie a Dio, quelle non si possono mutare molto, tranne che ti faccian qualche odiosissimo ritocco per modernizzare

e civilizzare ciò che non ne avrebbe affatto bisogno; ma diciamo della sincerità musicale, di quella che si gode coll'orecchio, di quella che non si può sentire senza esser costretti a pensare a qualche cosa di dolce, di riposante, di ingenuamente forte.

Innumerevoli sono i motivi che abbiamo impressi in noi, e li ricordiamo tali che sono, inscindibili dal ricordo di dove e di come li abbiamo appresi, e: « Ti ricordi quella volta a Malga Novegno, mentre fuori sul pascolo sdraiati si attendeva l'ora del sonno, ti ricordi, giù verso il Bosco di S. Ulderico, come udimmo salire a zaffate coll'aria odorosa della sera, quella canzone della nostra terra:

*« ... vieni, vieni Marcellina
vieni, vieni a fare l'amor... »*

e ti ricordi, quando lontana si spense verso il campanile di S. Rocco che senza dir verbo si tendeva l'orecchio a cercar d'udire più lontano, e si continuò noi la cantata quasi rimpiangendo di non poter udire il modular sì dolce che sapevano i valloni del monte:

*« ... l'era figlia di un vecchio pastore
passionata per fare l'amor... ».*

Ti ricordi allora, di'? — E per ogni canzone, per ogni ballata, per ogni nenia, v'è un ricordo legato, indissolubile.

E per voi « veci » che avete fatta la guerra con la penna sul capello, coi ricordi di pace delle vostre vallate, vi saranno i ricordi tristi, ma pur tanto belli, di notti fredde delle trincee; quando in quelle tane del Pasubio, al Dente, all'Alpe di Cosmagnon e al Sojo dell'Incudine, attendevate; insonni l'ora dell'allarme che doveva venire e che non veniva ed i ricordi lieti delle giornate di riposo, giù nelle ridenti vallate del Veneto, a Torrebelvicino e a Pieve di Cadore, dove ad ogni riposo vi facevate la vostra « morosa » anche se a casa c'era la moglie ed i figli, ma dove quella morosa non valeva che l'illusione per voi di aver vicino un po' di vita tranquilla, un po' di « borghesia ».

Poi a braccetto ve n'andavate e facevate anche da soli, il « coro » sù per quei viottoli, ove a rammentarvi la realtà stavano a spuntar ad ogni tratto i « sgrepani » bianchi, le radici delle Dolomiti, ov'era la vostra baracca che v'attendeva, colla stufa che faceva più fumo che caldo, ma ch'era intanto un'illusione grande; cantavate da voi, d'accordo anche s'era la prima volta che vi vedevate, perchè quelle arie eran patrimonio vostro, di tutta la gente dei monti.

Anch'io le ho sentite queste vostre cantate, chè ancora adolescente avevo la guerra che mi urlava attorno alla casa, e le ho impresse qui nella mia anima per non dimenticarle più, mai.

Pure quello che ho sentito, anzi che abbiamo sentito, perchè anche voi eravate presenti in quelle serate, non ha nulla a che fare con « quelle » canzoni.

La tecnica e l'inconsulta teoria di qualche direttore, non solo ne ha falsati i tempi, ma ne ha persino soffocata l'ossatura: il motivo. Il maestro è troppo maestro: il grande, enorme difetto. Al suo posto ci vorrebbe uno di quelli che han cantato lassù e non importerebbe gran che se non conoscesse crome e biscrome, corone ed accidenti musicali, s'arrangerebbe a cavarsela certamente molto meglio di qualunque altro diplomato al Conservatorio di S. Cecilia (con tutto il rispetto che ho per questi maestri) e non susciterebbe alcuno di quei cori di protesta che abbiám sentito quella sera al Teatro Chiarella, ove gli Alpini, anche davanti a S. A. R. il Principe di Piemonte, non si son tenuti dal disapprovare uno di questi assassini.

— Meno tecnica e più sentimento. — Questa la necessità; e me lo diceva una sera un ex-combattente del Coro che cantò, al Teatro di Torino, le « Canzoni di Guerra ». — Se non ci fosse stato di mezzo il maestro — mi confidava — avremmo cantato noi, come si cantava veramente in quei tempi; ma così, come si fa... —

Sincera confidenza che mi ha fatto pensare di scriver queste parole a proposito, e che la serata del Chiarella, mi ha fatto decidere di consegnare in redazione.

Conservando scrupolosamente inalterata la trama principale, ci si può ricamar con tutte le voci, in un coro, ci si può sbizzarrire a volontà, ottenendo tutti gli effetti melodici e tutti i virtuosismi corali che si abbiano a pensare; ma l'insieme quando sia udito da un orecchio profano, distingua la sua essenza e si faccia conoscere tanto da un pubblico che l'ode in una platea, come (e tal avvenne da quell'altro pubblico di « muchi », che udiva cantare quell'Alpino sulla Cima del Cauriòl.

E se questi maestri armonizzatori ed istruttori, non sanno o non voglion sapere in proposito, si provino ad andare a sentire una volta sola, chè basterà, il « Coro della SOSAT » di Trento; sono certo che in questo tema anche i non teorici, sapranno dare delle ottime lezioni a coloro che credono di saper dirigere un « coro alpino ». Stavolta almeno, avranno di che imparare.

A. L. ORTELLI

*Nel prossimo numero verrà pubblicata
la novella: LA CORONA DI ULVIT*

di ITALO TESTA

*alla quale è stato aggiudicato il premio
del 1° concorso indetto da Alpinismo*

NOTIZIARIO

● L'on. Gabriele Parolari, il valoroso alpino, sta preparando una dotta e pratica proposta di legge relativa all'importantissimo problema per il ripopolamento delle nostre montagne.

● Il 24 settembre u. s., è avvenuta a Trieste la definitiva e totale fusione delle forze alpinistiche. Viene così sanata quella scissione e divisione di animi e di attività, fra le forze giovanili e gli anziani; stato di cose che durava dall'immediato dopo-guerra e che ebbe i suoi momenti acuti all'epoca della scissione C.A.I. - S.U.C.A.I.; a Trieste più acuta che altrove.

Negli ultimi mesi dell'anno scorso le forze alpinistiche giovanili, sotto la guida e la spinta di Odo Samengo, si erano nuovamente riunite, formando un gruppo compatto di oltre cinquanta aderenti, che quest'estate avevano assunto la denominazione di « Gruppo Alpinisti Accademici Giuliani » e che contavano nelle loro file quanto di meglio di forza e d'intelligenza riuniva l'alpinismo trentino delle generazioni del dopo-guerra.

Allo scopo di non formare però un organismo avulso e chiuso, fuori dalla vita dell'alpinismo ufficiale, e per uniformarsi alle disposizioni del Regime in materia, il G.A.A.G. trattò recentemente la sua adesione alla sezione di Trieste del C.A.I. (Società Alpina delle Giulie).

L'adesione e la conseguente fusione sono state possibili, in quanto la sezione di Trieste del C.A.I. ha accordato che il G.A.A.G. formi un gruppo a parte in seno alla sezione, si regga con un proprio regolamento e propria direzione: questa rappresentata da due membri nel consiglio direttivo sezionale.

Formuliamo i migliori auguri di prosperità al nuovo Gruppo, ed alla sezione di Trieste del C.A.I., nel quale egli è chiamato a svolgere la sua utile, necessaria e sana attività alpinistica.

● Il seniore prof. Enrico Beretta, direttore centrale dell'O.N.D. e segretario generale della F.I.E., ha nominato ufficialmente, in data 15 luglio u. s., il valente ed attivo nostro collaboratore signor Sandro Prada a segretario della Delegazione Regionale Lombarda della Federazione Italiana dell'Escursionismo.

● S. E. il Presidente Generale della « Croce Rossa Italiana » ha voluto conferire al nostro direttore signor Luigi Anfossi la medaglia d'argento di benemerita per l'opera spesa a favore della benefica Istituzione.

● Gli alpinisti Lino Binel da Champ-de-Praz, Amilcare Cretier da Verrès e lo studente Renato Chabod, soci del C.A.I., superando gravi difficoltà, sono riusciti a

compiere la prima ascensione alla parete sud-est del Monte Maudit (m. 4468) battezzando la vetta col nome di « Punta Cretier-Binel ».

● L'8 agosto gli studenti Alberto Raho e Giovanni Zanette hanno effettuato la prima ascensione alla cima « Dito di Dio », guglia dolomitica che si alza sopra il Passo della Sentinella.

● I signori Greloz e Grobet di Ginevra il 1° giugno u. s. sono riusciti a toccare la cima delle « Due Aquile » nel massiccio del Monte Bianco. Ascensione difficoltosa e molto interessante.

● Gli alpinisti carraresi Renzo Ghidoni, Luciano Jacazzi e Guido Guadagni hanno effettuata la prima scalata alla parete sud-ovest del Monte Rasori del Gruppo delle Alpi Apuane e denominato comunemente « Monte dei Mezzodi ». L'ascensione fu aspra e difficilissima su 450 metri di strapiombo con inclinazione dell'85-90%. La strada percorsa è stata segnata con frecce rosse sulla roccia.

● La prima traversata delle « Aiguilles du diable » e la prima salita del « Mont Blanc du Tacul » dalla cresta sud-est vennero effettuate con notevoli difficoltà dalla signorina Miriam O'Brien e dal signor L. M. Underhill, accompagnati da Armand Charlet e da George Cachat.

● Durante lo scorso anno ben dieci punte vergini nelle Montagne Rocciose della Columbia hanno ricevuto il loro battesimo da parte del famoso alpinista torinese M. Strumia con i colleghi W. R. Haimsworth, J. G. Hillhouse e J. M. Thornigton. Altre nove punte vergini, al di sopra dei 3500 metri, nella Columbia Britannica sono state scalate dagli alpinisti E. Cromwell, J. G. Hillhouse, J. M. Thornigton, C. Kain, J. E. Johnson e D. L. Busk.

● La parete est del « Grépon » (versante Mer de glace) è stata salita e discesa in un sol giorno da una comitiva guidata da Armand Charlet.

● Con scalata molto accidentata e pericolosa, la cordata J. Lagarde, B. Favret e G. Faye ha potuto effettuare la seconda ascensione (per la parete nord-est) al « Dôme de Neige des Ecrins », m. 3980.

● Per encomiabile iniziativa della vigorosa Sezione di Milano del C.A.I. e per generosa offerta del Comandante il 5° Reggimento Alpini, si è realizzato l'ardito impianto di collegamento telefonico S. Caterina Valfurva-Passo Cevedale-Solda (Gruppo Ortles-Cevedale).

Per particolare interessamento di S. E. il Capo del Governo e dei Prefetti di Bolzano e di Trento, è stata decisa la fondazione d'un museo di storia naturale della Venezia Tridentina. Esso avrà sede a Trento.

Sulla « Rivista Geografica » di Nuova York, il signor R. Flint ha pubblicato un importante articolo di morfologia glaciale, nel quale vengono illustrate e profondamente studiate le caratteristiche del regresso dei ghiacciai e la loro connessione con le conche lacustri.

Ad Aosta, per iniziativa ed intraprendenza di Mons. Boson, della Collegiata di S. Orso, nel mese di settembre, si è riunito il primo congresso italo-elvetico per lo studio del Vallese romano.

Per iniziativa del comandante Berutti della Milizia confinaria, venne testè costruito ed inaugurato un piccolo ma comodo rifugio al Colle Vecchio d'Abries (m. 2800) alla testata della Valle Germanasca sul confine italo-francese.

Il 7 luglio, sul Monte Disgrazia, crestone della Kennedy (Gruppo del Ventina), venne inaugurato il rifugio intitolato ad Angelo Taveggia.

Il 7 luglio, per merito della Sezione Ligure del C. A. I., venne inaugurato il Rifugio Mondovì (m. 1761), nel Gruppo del Marguareis, alle sorgenti del fiume Ellero. Il rifugio è fornito di 16 lettini.

Il 25 agosto, coll'intervento di numerose personalità e rappresentanze, sotto la piramide della Lobbia Alta dell'Adamello, è stato inaugurato il rifugio edificato in memoria degli Alpini caduti sull'Adamello.

Poichè l'antico, glorioso rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso non è più rispondente all'affluenza ed alle attuali esigenze, dalla direzione del C. A. I. è stato disposto per la costruzione di un nuovo rifugio-albergo da erigersi nei pressi dell'attuale rifugio. Su progetto dell'ing. Ambrosio la nuova costruzione sarà dotata di acqua potabile, luce elettrica, bagni e risponderà alle più moderne esigenze.

L'antiquata « Capanna Cecilia » nel Gruppo del Disgrazia, è stata sostituita con una moderna costruzione, che sorge poco distante dalla stessa, alla testata di Val Preda Rossa. Al nuovo rifugio-albergo « Cesare Ponti » si può accedere da Cattaeggio per mezzo di mulattiera.

Nel corso di un tentativo di scalata alla parete nord della Meije è scomparso, fra i serracchi, il valoroso alpinista Giovanni Choisy, che s'era comportato eroicamente lo scorso anno in un pericolosissimo salvataggio al Dru.

Nell'ascesa di un'altura rocciosa nei pressi di Cave di Predil è precipitato ed è perito il giovane Primo Costa.

Sotto il Rocco del Gran Paradiso, traversando il bordo di un crepaccio, per improvviso malessere, è precipitato per oltre 150 metri lo studente romano Mario Piacentini. Ammirabile fu l'opera di salvataggio esplicata dal tenente Enrico Cecioni e dai soldati Adriano Maquignaz e Giuliano Petigax del Battaglione Alpini Aosta.

Nell'ascendere al Colle Tournanche, della Gr.^{de} Muraille al Cervino, per una valanga di sassi scaricatasi lungo il ripido canalone, per-

deva la vita la signorina Betta Baldovino e rimaneva gravemente ferita la signorina Maria Antonietta Resegotti. Il capo della comitiva e noto alpinista dott. Erasmo Barisonne rimaneva illeso essendo riuscito con un balzo a portarsi fuori della traiettoria dei massi.

Il 7 agosto, mentre alcuni membri dell'equipaggio della « Heimen Sucai » si difendevano dall'assalto di un'orsa, la disgraziata caduta sul ghiaccio di uno di essi, provocava lo scatto di un colpo di fucile che fulminava la valorosa guida valdostana Giulio Guidoz di Pré-Saint-Didier, del gruppo sucaino della spedizione Albertini.

I due alpinisti Giorgio Zeise e Carlo Irnenghi, studenti dell'Università di Vienna, sono caduti, sfracellandosi orrendamente, al ghiacciaio Gosen nelle Alpi Salisburghesi.

✱

**Un increscioso disguido postale
ci ha occasionato grave ritardo
nella pubblicazione del presente
fascicolo. Ancora una volta ripe-
tiamo come tutta la corrispon-
denza, pagamenti, pubblicazioni
devonsi indirizzare
esclusivamente in**

VIA CIBRARIO, 3 - TORINO (104)

✱

☉ Nel mentre tentavano l'escursione mai effettuata della scalata alla parete est del Monte Emilius, sono precipitati trovandovi la morte i giovani Dino e Giovanni Charrey e il signor Cinino Norat, noti e provetti alpinisti valdostani.

☉ Sulla via delle Rocce del Ghiacciaio del Monte Arso, Gruppo Alpi Breonie, perdeva la vita il giovane Poepple Willi da Norimberga. Le guide del C.A.I. Luigi Reiner, Francesco Lazzari ed il portatore Alberto Wegleiter si distinguevano per abnegazione ed incuranza del pericolo nel difficile tentativo di salvataggio e successivo ricupero della salma.

L'on. dott. Roberto Maltini ha avuto il grave dolore di perdere l'amata sorella donna Ricciarda Pasquali Lasagni Maltini.

Al valoroso, infaticabile ed illustre Gerarca giunga l'espressione del nostro profondo cordoglio e le condoglianze di « Alpinismo ».

RECENSIONI

Dolomiten (parole e quadri per cura di H. FISCHER) - Edizione Rudolf Rother, Bergverlag München, Marchi-oro 12.

Questa recentissima pubblicazione è certamente una delle più belle e indovinate opere finora pubblicate sulle Dolomiti. È un lavoro concepito con singolare intendimento e destinato ad interessare una cerchia assai larga di persone, attuato e presentato con rara diligenza tipografica e distinzione da Rudolf Rother apprezzato specialista di edizioni alpine.

L'opera è uno sguardo rapido e comprensivo sulle Dolomiti secondo i diversi aspetti da cui possono essere considerate. Il testo ha inizio con una presentazione generale di H. Fischer cui segue: un capitolo sulla storia alpinistica delle Dolomiti di A. Stois; una bella raccolta di impressioni su alcune delle più famose arrampicate dolomitiche, scritte dal noto alpinista S. Dobiash; una breve storia politica della regione dolomitica, naturalmente dal punto di vista tedesco, di H. Stifter; le Dolomiti nella guerra mondiale, studio interessante di H. Czant; la costruzione geologica delle Dolomiti di C. Diener, con una sezione del massiccio della Civetta; la flora delle Dolomiti di R. Berndl; l'arte nelle Dolomiti di J. Weingartner; e infine chiude il testo un attraente capitolo sulle leggende delle Dolomiti dovuto a C. F. Wolff del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, il più profondo conoscitore della suggestiva poesia ladinica e delle antiche tradizioni del mondo delle Dolomiti.

Il testo è corredato da numerosi schizzi e dalle ottime riproduzioni a colori di tre quadri di G. Jahn ed uno di E. T. Compton, ed è seguito da circa un centinaio di tavole illustrative ricavate da buone e in parte magnifiche e originali

fotografie riguardanti il paesaggio, lo sport alpino, l'arte nelle Dolomiti.

È un libro che non interessa soltanto gli alpinisti ma può riuscire piacevole come lettura a chiunque e può figurare bene in qualsiasi biblioteca.

DOMENICO RUDATIS

Carte turistiche delle Alpi di Stubai e dell'Oetz - Foglio N.º 24: Alpi di Stubai (Delimitazione Valle dell'Inn-Passiria-Jaufen-Brennero) - Prezzo S. 2,80 = RM. 1,80 - Foglio N.º 25: Alpi dell'Oetz (Delimitazione Nasserith-Telfs-Valle Patznau-Passo Finstermuenz-Grurns-Gruppo Texel-Rif. Pforzheimer-Rif. Essen) - Prezzo S. 4 = RM. 2,50. - Scala 1:100.000 - Editore: Stabilimento Cartografico G. Freytag & Berndt A. G.; Wien VII: Schottenfeldgasse, 62.

Da tempo si sentiva la necessità di tali carte. Ambedue, ben elaborate e di eccezionale chiarezza, colmano la lacuna.

Ogni carta comprende una zona chiusa, cosicchè anche in viaggi piuttosto lunghi non è necessario acquistare altri supplementi come per certe altre carte editte senza considerazione a ciò. Le belle carte, eseguite in molte tinte e colle vie ben segnate, sono, per l'accurata elaborazione e colla collaborazione delle Società alpinistiche, anche mezzo sicuro d'orientamento.

M. L. FIETTA: *Le ballate del trovatore ignoto* - Novelle - Casa Editrice « La Sforzesca », Milano, L. 10.

L'Autore di questa originale raccolta è il vero appassionato ed innamorato della montagna. Tale passione prorompe ad ogni pagina e ci suggestiona. Lettura sana, dilettevole, che ci trasporta fra i solenni silenzi delle candide nevi e la maestà delle guglie; tutta la montagna, tanto amata dall'Autore, appare sovrana in diverse delle novelle, assai ben ambientate.

l. a.

PREMI AI NOSTRI ABBONATI

La nostra Amministrazione ha stipulato una speciale convenzione con A. F. FORMIGGINI EDITORE in Roma per assicurare notevoli vantaggi ai nostri abbonati che vorranno acquistare le magnifiche edizioni del singolare editore romano.

Essi potranno avere *L'Italia che scrive* (il più vivace e il più diffuso periodico bibliografico italiano) per sole L. 15 per l'Italia e per sole L. 20 per l'estero.

Potranno inoltre avere, franchi di porto in tutto il mondo, quanti volumi vorranno degli aurei *Classici del ridere* per L. 8; dei preziosi *Profili* per L. 4; delle utili *Medaglie* per L. 1,50; della nuova amenissima collana *Aneddotica* per L. 8; delle suggestive *Lettere d'amore* per L. 6; delle interessanti *Polemiche* per L. 6; delle edificanti *Apologie* per L. 4.

Potranno inoltre avere per sole L. 35 l'indispensabile « *chi è?* » *Dizionario degli Italiani d'oggi* e per sole L. 12,50 la nuova pubblicazione trimestrale intitolata *Italiani d'oggi*, correzioni, aggiornamenti ed aggiunte al *chi è?*, la quale sarà non meno indispensabile dello stesso Dizionario.

Per ottenere questi notevoli vantaggi rivolgersi direttamente ad A. F. FORMIGGINI EDITORE in Roma (Palazzo Doria - Vicolo Doria 6-A) allegando la fascetta della nostra rivista. A chiunque e dovunque sarà spedito il catalogo generale a semplice richiesta.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3

Stampato il 10 ottobre 1929 - VII

S. A. T. R. I.

SOCIETÀ ANONIMA TRASPORTI RAPIDI INTERNAZIONALI

Capitale L. 50.000 interamente versato

Sede Sociale: **TORINO** Via Roma 20/22 - Telefono 41-943

Servizio rapido giornaliero con corrieri
per TRASPORTO MERCI tra

INGHILTERRA - FRANCIA - ITALIA

E VICEVERSA

SUCCURSALI ED AGENZIE

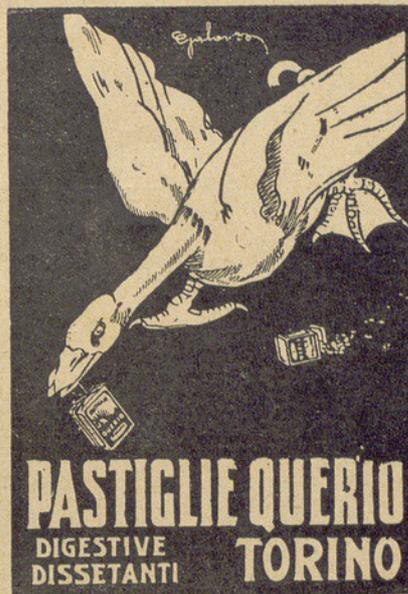
MILANO - Via Pontaccio, 21
GENOVA - Palazzo Doria
FIRENZE - Via de' Conti, 3
ROMA - Via S. Silvestro, 31
NAPOLI - Calata S. Marco, 4

TRIESTE - Corso Vittorio Emanuele, 33
VENEZIA - Palazzo Morosini -
Campo S. Stefano
LIVORNO - Scali d'Azeglio, 3

CORRISPONDENTI ESTERI

LONDRA - Courier Express Gondrand - 42, Great Tower Street
PARIGI - Courier Express Gondrand - 5, rue de la Banque
Société Française Fabre & C. - 49bis, rue Ste Anne

LIONE - Courier Express Gondrand - 5, rue Centrale
Société Française Fabre & C. - 9, rue Chavanne
MODANE - Société Française Fabre & C. - rue Nationale



In montagna

preferitele sempre!

GRAND HÔTEL DES ALPES

*Creato da un
Alpinista per
gli Alpinisti*

BOBBIO —
— PELLICE
a 60 Km. da TORINO

“L'Eco della Stampa”, Corso Porta Nuova, 24
MILANO (112)

Questo ufficio legge per voi tutti i giornali e le riviste informandovene sollecitamente ed inviandovene i ritagli relativi.

Chiedete condizioni e tariffe di abbonamento con semplice biglietto da visita

RISTORANTE HÔTEL DE L'OURS

TORRE PELLICE (TORINO)

Completamente rimesso a nuovo - Tutte le comodità
Acqua corrente

APERTO TUTTO L'ANNO

Telefono interc. 27

ESPOSIZIONE FILATELICA NAZIONALE



:: TORINO ::

12-20 OTTOBRE 1929 - VII

I MIGLIORI STAMPATI...



...AI MIGLIORI PREZZI!